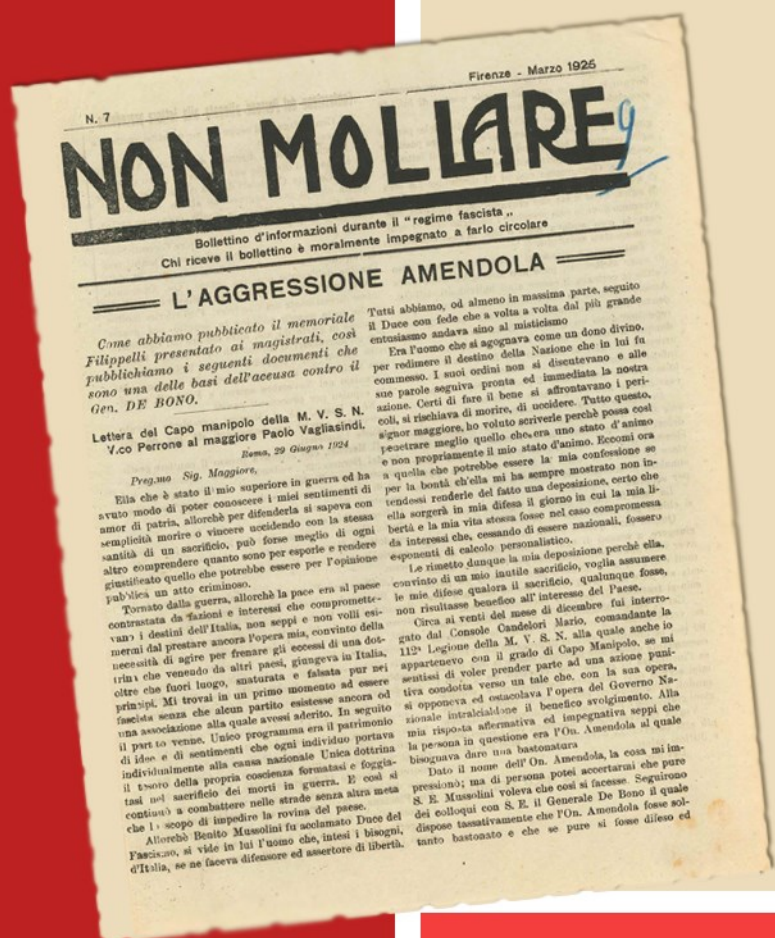


079

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 febbraio 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 79, 01 febbraio 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

Sommario

3. *bêtise d'oro*

3. *le prescrizioni di silvio berlusconi, candidato da salvini alla presidenza della repubblica editoriale*

8. franco grillini, *perché non si fece nulla contro l'olocausto nazista?*

la biscondola

10. paolo bagnoli, *l'abbraccio tra populismo e governismo cronache da palazzo*

11. riccardo mastrorillo, *matteo, la crisi e il conflitto di interesse*

nota quacchera

13. gianmarco pondrano, *un dubbio tremolante*

la vita buona

14. valerio pocar, *perché suocera intenda*

res publica

16. angelo perrone, *la risposta ai crimini più efferati lo spaccio delle idee*

19. paolo fai, *ricordo di leonardo sciascia a 100 anni dalla nascita*

7-9-11-12-13-15-23. *bêtise*

24. *comitato di direzione*

24. *hanno collaborato*

bêtise d'oro

POTREBBE NON ESSERE IL CANDIDATO IDEALE DELLA LEGA LADRONA?

«Se Berlusconi potrebbe andare a fare il Presidente della Repubblica? Assolutamente sì».

Matteo Salvini, Non è l'Arena, La7, 24-gennaio 2021

LE PRESCRIZIONI DI SILVIO BERLUSCONI, CANDIDATO DA SALVINI ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA:

Sentenze di non doversi procedere per prescrizione

Lodo Mondadori

2001. Berlusconi era accusato (assieme a Cesare Previti, Attilio Pacifico, Giovanni Acampora e Vittorio Metta) di concorso in corruzione in atti giudiziari (art. 319 ter del codice penale), per aver pagato i giudici di Roma in modo da ottenere una decisione a suo favore nel giudizio di impugnazione per nullità del Lodo Mondadori, dal cui esito dipendeva la proprietà della casa editrice. La posizione di Silvio Berlusconi è stata stralciata in seguito alla sua nomina a Presidente del Consiglio e ad interminabili contrasti tra il Tribunale di Milano, la Procura della Repubblica presso lo stesso Tribunale e la Presidenza del Consiglio, che hanno portato anche all'intervento della Corte costituzionale in sede di soluzione di conflitti di attribuzione tra poteri della Repubblica. Il giudice dell'udienza preliminare Rosario Lupo ha deciso l'archiviazione del caso, concludendo che la corruzione pluriaggravata ipotizzata dal Pool per il caso Mondadori «non sussiste». La Corte d'appello, su ricorso della procura, decide nel giugno 2001 che per

Berlusconi è ipotizzabile il reato di corruzione semplice, e non quello più grave di concorso in corruzione in atti giudiziari in quanto non sono stati provati i provvedimenti giudiziari oggetto della corruzione; in primo grado Cesare Previti è stato condannato, mentre per questo stesso episodio Berlusconi, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, ha ottenuto la prescrizione del reato di corruzione semplice (poiché risale al 1991 e la prescrizione, con le attenuanti generiche, scatta dopo 7 anni e mezzo) ed ha evitato una eventuale condanna. La sentenza di appello del processo Mondadori a carico di Previti, confermata dalla Cassazione, dice esplicitamente che il Cavaliere aveva «la piena consapevolezza che la sentenza era stata oggetto di mercimonio». Del resto la sentenza afferma che «la retribuzione del giudice corrotto è fatta nell'interesse e su incarico del corruttore», cioè di Previti (che è il corruttore secondo la sentenza). La Corte Suprema di Cassazione ha infine confermato la sentenza d'appello. La sentenza di primo grado a carattere esecutivo del Tribunale di Milano, depositata il 3 ottobre 2009, nella causa civile promossa da Cir contro Fininvest, stabilisce che la Fininvest di Silvio Berlusconi deve risarcire circa 750 milioni di euro (749 955 611,93 €) alla Cir di Carlo De Benedetti per il danno causato dalla corruzione giudiziaria nella vicenda del lodo Mondadori. Nei giorni immediatamente successivi, Canale 5 ha prodotto un servizio sul giudice Mesiano, autore della sentenza di risarcimento, consistente in un pedinamento commentato. In tale servizio venivano evidenziate quali "stravaganze" il fatto che il giudice fumasse e passeggiasse aspettando il suo turno dal barbiere, ed il colore dei suoi calzini. Gli ordini giornalistici hanno ritenuto ignominiosa la condotta della testata, la Federazione della Stampa ha chiamato "pestaggio mediatico" tale servizio. Il giudice del processo d'appello, il 9 luglio 2011, ha stabilito che il risarcimento che la Fininvest dovrà pagare alla Cir è di circa 540 milioni di euro (540.141.059,32 €), ai quali si aggiungono tre quarti delle spese processuali dei primi due gradi effettuate dalla Cir (rispettivamente 3.296.000 € per il primo grado e

3.940.000 € per il secondo) ed il pagamento del 12,5% delle spese generali del processo, per un totale di 564 milioni di euro. Dopo il ricorso della Fininvest, il 17 settembre 2013 la Cassazione ha stabilito che la somma definitiva di cui la Cir dovrà essere risarcita è di 494.000.000 €.

All Iberian 1 (finanziamento illecito al PSI)

Il 12 luglio 1996 Silvio Berlusconi viene rinviato a giudizio per i reati di finanziamento illecito a un partito politico e falso in bilancio aggravato. Secondo la prima accusa, Silvio Berlusconi avrebbe versato illecitamente 22 miliardi di lire, tra il gennaio 1991 e il novembre 1992, al Partito Socialista Italiano guidato da Bettino Craxi (coimputato nel processo per il medesimo reato). Il denaro sarebbe partito da fondi occulti della società berlusconiana Fininvest per finire nei conti svizzeri del PSI. Quanto al falso in bilancio Fininvest, Berlusconi avrebbe perpetrato questo reato a partire dal 1989 fino al 1996, mediante il controllo di una serie di operazioni volte a trasferire ingenti somme di denaro (migliaia di miliardi di lire) all'estero attraverso l'utilizzo di numerosissime società offshore, con lo scopo, talvolta, di reimpiegare detto denaro in altre attività illecite. Il processo All Iberian, dal nome della società dietro cui alcuni testimoni d'accusa hanno sostenuto si celasse Fininvest, ebbe inizio il 21 novembre 1996. Tuttavia, per una violazione di legge operata dalla magistratura requirente, che non aveva reso possibile alla società Fininvest di partecipare al processo in qualità di parte offesa, il 17 giugno 1998, circa un mese prima della prevedibile emissione della sentenza di primo grado, il processo fu diviso in due tronconi: da una parte sarebbe proseguito il giudizio sulla presunta violazione della legge sul finanziamento dei partiti politici (cosiddetto processo All Iberian 1); dall'altra, la violazione procedurale ha comportato l'azzeramento del processo per la parte relativa al falso in bilancio, che è pertanto ricominciato nel gennaio 1999 (cosiddetto

processo All Iberian 2). Finché il processo All Iberian è stato trattato unitariamente, il reato asseritamente commesso fino al 1992 era ancorato al falso in bilancio contestato fino al 1996; ciò tuttavia non modificava l'aspetto relativo alla possibile estinzione per prescrizione, in quanto essa decorre autonomamente per ciascun reato, salva la contestazione (secondo la normativa all'epoca in vigore) della continuazione (art. 81 c.p.). Avvenuta la separazione dei processi, il finanziamento illecito fu perseguito da solo, con la conseguenza che il termine prescrizione di sette anni e mezzo sarebbe decorso dal 1992, mettendo in pericolo la pronuncia di una sentenza definitiva di merito. Nel processo di primo grado, concluso il 13 luglio del 1998, il proscioglimento per prescrizione era stato dichiarato solo per il versamento di 10 dei 22 miliardi di lire contestati; per la restante parte dell'accusa Berlusconi era stato condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 10 miliardi di lire. Il processo All Iberian si è concluso il 22 novembre 2000, quando la Corte di Cassazione, confermando la sentenza d'Appello emessa il 26 ottobre 1999, ha dichiarato il proscioglimento dell'imputato per intervenuta prescrizione del reato. La Corte non ha ritenuto di assolvere l'imputato nel merito in quanto *«la prova della innocenza era incompleta ed erano necessari ulteriori attività istruttorie»*; attività che non sono consentite in sede di giudizio di legittimità.

Consolidato Fininvest

Il 29 gennaio 2001 il PM Francesco Greco compie un'indagine nella quale sono presenti 26 indagati tra cui Silvio Berlusconi con l'accusa di falso in bilancio. Secondo il giudice il gruppo Fininvest ha utilizzato, nel periodo che va dal 1989 al 1996, 65 società estere per movimentare e accantonare, fuori bilancio, circa 1550 miliardi di lire. I soldi sarebbero stati utilizzati per finanziare con 644 miliardi finti soci di Telepiù per celarne il controllo in violazione della legge Mammi, avrebbe inoltre fatto lo stesso in Spagna per

Telecinco con 456 miliardi. Secondo il giudice parte dei fondi neri sarebbero stati utilizzati per operare in Borsa sui titoli Rinascente, Standa, Mondadori e Sbe aggirando gli obblighi di informativa all'autorità di controllo. Avrebbe coperto perdite del Milan con 57 milioni di dollari nel periodo che va dal 1992 al 1994 e si è accollato 122 miliardi di compensi in nero ai calciatori e anche ai giocatori di rugby, hockey e pallavolo. Berlusconi avrebbe inoltre utilizzato parte dei 1550 miliardi per liquidare pagamenti riservati a Craxi, Previti e Squillante. Avrebbe infine utilizzato i fondi neri per corrompere con 5 miliardi due dirigenti dell'Isveimer (istituto creato per facilitare le imprese del Mezzogiorno) per far sì che la Fininvest ottenesse 450 miliardi di finanziamenti bancari. Parte dei fondi bancari, secondo il PM Francesco Greco, sarebbero stati trasferiti alle Bahamas presso la Finter Bank di Nassau. Il 30 giugno 2001 viene chiesto il rinvio a giudizio ma la data dell'udienza preliminare non viene mai fissata dato che il 14 febbraio 2003 il giudice per le indagini preliminari deposita la sentenza dichiarando il non luogo a procedere per prescrizione del reato di falso in bilancio. *La prescrizione è avvenuta anche grazie al decreto legislativo approvato dal governo presieduto dallo stesso Berlusconi che depenalizza il falso in bilancio.* Il 4 marzo 2003 la procura decide di ricorrere in cassazione perché, sostiene Greco, la mancata udienza preliminare gli ha impedito di sollevare un'eccezione d'incostituzionalità e di incompatibilità con le direttive comunitarie delle nuove norme sui reati societari e con il trattato dell'Ocse. La Corte di Cassazione il 14 aprile 2004 respinge il ricorso del PM e conferma la sentenza di prescrizione.

Bilanci Fininvest 1988-1992

Silvio Berlusconi è stato accusato insieme al fratello Paolo di falso in bilancio e appropriazione indebita relativi ai bilanci Fininvest dal 1988 al 1992. Nei bilanci della società della famiglia Berlusconi l'acquisto di diritti tv sarebbe stato esposto a valori superiori al reale per creare fondi

neri. Il 25 ottobre 2004 Berlusconi è stato prosciolto per intervenuta prescrizione del reato.

Processo Lentini (falso in bilancio)

Nel 1995 Berlusconi fu indagato per falso in bilancio, compiuto attraverso il pagamento "in nero" di circa 10 miliardi di lire al Torino: nel 1992 la società granata aveva infatti ceduto il calciatore Gianluigi Lentini al Milan. Secondo l'accusa il club rossonero avrebbe operato, in maniera fraudolenta, una falsificazione circa i bilanci degli anni 1993 e 1994; dopo che la magistratura inquirente ebbe esteso i sospetti di irregolarità finanziarie al periodo dal 1991 al 1997, nel maggio 1998 Berlusconi fu rinviato a giudizio presso il Tribunale di Milano. La circostanza fu definita «comica» dallo stesso politico, che sostenne la correttezza economica da parte della società rossonera. Il processo si concluse nell'autunno 2002, con Berlusconi prosciolto per la sopraggiunta prescrizione del reato. Quest'ultimo accadimento fu oggetto di polemica, in quanto il dibattito era ancora in corso: la situazione fu dovuta al fatto che nel gennaio precedente il Consiglio dei ministri, presieduto dallo stesso Berlusconi, aveva reso ufficiali riforme in materia di diritto societario (dopo una legge delega approvata dal Parlamento nell'ottobre 2001) tramite le quali il falso in bilancio risultava depenalizzato. Stante la retroattività delle modifiche riguardo alla prescrizione, ciò comportò la riduzione dei termini (originariamente prevista nel 2004) a tre anni. Malgrado il Tribunale — in ossequio all'articolo 129 del Codice di procedura penale — non poté che dichiarare l'estinzione del reato, un filone di polemiche interessò il Governo cui veniva contestata l'approvazione di una legge "ad personam". Nel dicembre 2005 la Procura Generale rinunciò all'appello, mantenendo inalterato il giudizio che era emerso in primo grado.

Corruzione dell'avvocato David Mills

Silvio Berlusconi è stato accusato di corruzione in atti giudiziari per aver pagato la falsa testimonianza di David Mills nei processi sulle tangenti alla Guardia di Finanza e All Iberian, in particolare durante i processi, secondo l'accusa Mills *«ometteva di dichiarare quanto a sua conoscenza in ordine alla proprietà e al controllo delle società offshore del Fininvest B group e di conseguenza non rivelava che delle stesse erano beneficiari Silvio Berlusconi, Carlo Bernasconi e Livio Gironi, e che il controllo sulle stesse era esercitato da fiduciari della famiglia Berlusconi»* e inoltre *«ometteva di riferire la circostanza del colloquio telefonico intercorso nella notte del 24 novembre 1995 con Silvio Berlusconi in ordine alla società All Iberian e al finanziamento da 10 miliardi di lire erogato tramite All Iberian a Bettino Craxi»*. Le false testimonianze di Mills sarebbero state pagate 600 000 dollari da parte di Berlusconi. Nell'agosto del 2008 venne promulgato dal Parlamento il **lodo Alfano**, tale legge imponeva la sospensione dei processi penali nei confronti delle quattro più alte cariche dello Stato. Il processo nei confronti di Berlusconi, dunque, venne sospeso fino al 7 ottobre 2009, quando **la Corte costituzionale dichiarò il lodo Alfano incostituzionale**, il processo nei confronti di Mills proseguì regolarmente. Il 17 febbraio 2009 Mills è stato condannato dal tribunale di Milano a 4 anni e 6 mesi per aver ricevuto i 600 000 dollari e per aver testimoniato due volte il falso nell'ambito dei suddetti procedimenti giudiziari. Il legale è stato inoltre interdetto per 5 anni dall'esercizio dei pubblici uffici e dovrà risarcire 250 000 euro alla presidenza del consiglio, costituita parte civile. Il 27 ottobre 2009 la corte d'appello ha confermato la sentenza di primo grado, ovvero la condanna a 4 anni e 6 mesi a Mills per aver ricevuto 600 000 dollari da Silvio Berlusconi per testimoniare il falso in 2 processi, quello su All Iberian e quello sulle tangenti alla Guardia di Finanza. Il 25 febbraio 2010 la corte di cassazione ha dichiarato prescritto il reato di Mills ritenendo però *«verificata la sussistenza degli estremi del reato di corruzione in atti giudiziari»* e condannando

Mills al pagamento del risarcimento di 250.000 euro per danno all'immagine dello Stato e 10 000 euro per le spese processuali. Il 25 febbraio 2012 Silvio Berlusconi è stato prosciolto dal reato ascritto per intervenuta prescrizione. Dal momento che i giudici hanno l'obbligo di scegliere la formula più favorevole, non è stato possibile trovare le condizioni per assolvere l'imputato. Secondo le motivazioni del dispositivo, le prove presentate dall'accusa sarebbero comunque state insufficienti per conseguire una sentenza di condanna nei confronti dell'imputato e non si sarebbe raggiunta in ogni caso alcuna verità processuale, ritenendo altresì inutilizzabili ai fini del giudizio le confessioni rese per iscritto dall'avvocato inglese David Mills.

Unipol

Il 7 febbraio 2012 Silvio Berlusconi viene rinviato a giudizio con l'accusa di avere divulgato intercettazioni protette dal segreto d'ufficio effettuate durante le indagini riguardanti la scalata alla Banca Nazionale del Lavoro tentata nel 2005 dall'Unipol, gruppo assicurativo guidato in quel periodo da Giovanni Consorte, poi dimessosi da tutti gli incarichi societari per il suo coinvolgimento nella vicenda bancopoli. Le trascrizioni di queste intercettazioni riportano, in particolare, una conversazione avvenuta il 17 luglio 2005 tra Consorte e l'allora segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino il quale nella telefonata sembrava fare intendere che la scalata era stata appoggiata anche politicamente dal suo partito. Il 20 dicembre seguente il procuratore aggiunto di Milano Maurizio Romanelli ha chiesto un anno di reclusione per Silvio Berlusconi con l'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio, mentre per il fratello Paolo tre anni e tre mesi per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio e ricettazione; sempre nello stesso giorno Piero Fassino ha chiesto un milione di euro di risarcimento. La sentenza di primo grado, emessa il 7 marzo 2013, lo condanna ad un anno di reclusione ed al pagamento in solido di 80.000 euro, assieme al fratello Paolo Berlusconi, quale

risarcimento danni in favore di Piero Fassino a cui si aggiungono le spese processuali di 10 000 euro. Il 31 marzo 2014 la Seconda Corte d'Appello di Milano ha dichiarato la prescrizione del reato, confermando il risarcimento di 80 000 euro a Piero Fassino.

Corruzione del senatore De Gregorio

Nel febbraio 2013 Silvio Berlusconi viene indagato per corruzione e finanziamento illecito ai partiti dalla Procura di Napoli, nelle figure dei pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock, Francesco Curcio, Alessandro Milita e Fabrizio Vanorio. L'accusa è di aver corrotto nel 2006, con 3 milioni di euro (di cui 1 milione dichiarato al fisco e 2 milioni in nero), il senatore Sergio De Gregorio per favorire il suo passaggio tra le file del Popolo della Libertà. Insieme a Berlusconi sono stati indagati anche Valter Lavitola e Sergio De Gregorio (reo confesso). Il 23 ottobre 2013 Silvio Berlusconi e Valter Lavitola vengono rinviati a giudizio dal giudice per le udienze preliminari Amelia Primavera. Per il senatore De Gregorio invece il processo è già chiuso in sede di udienza preliminare poiché egli stesso, reo confesso, ha patteggiato una pena di 20 mesi di carcere. L'11 aprile 2014 è iniziato il processo di primo grado davanti al Tribunale di Napoli; il 16 luglio successivo è stato ascoltato come teste Romano Prodi, mentre il dibattimento proseguiva il 17 settembre 2014. Il 24 giugno 2015 i pm di Napoli chiedono per Berlusconi 5 anni di reclusione per concorso in corruzione e 4 anni e 4 mesi per Lavitola. La sentenza dell'8 luglio seguente condanna Berlusconi e Lavitola a 3 anni di carcere per concorso in corruzione. Il giorno prima l'ex Cavaliere, condannato anche a risarcire i danni al Senato, aveva ritirato l'istanza di insindacabilità presentata presso la Giunta delle autorizzazioni della Camera in cui chiedeva di dichiarare la vicenda coperta da immunità parlamentare. La prescrizione è scattata il 6 novembre 2015, ma la preconditione dell'estinzione del reato è il ricorso in Corte d'Appello affinché la sentenza di primo grado non

diventi esecutiva. Finora sono stati presentati i ricorsi degli avvocati difensori Ghedini e Cerabona, e si è aggiunto a dicembre 2015 quello degli avvocati Coppi e Larosa in rappresentanza di Forza Italia, responsabile civile nel procedimento. La prescrizione cancella la condanna ma conferma le accuse per Silvio Berlusconi e per l'ex direttore e editore dell'Avanti Valter Lavitola. Il verdetto è stato emesso il 20 aprile 2017 dalla Corte d'Appello di Napoli presieduta da Patrizia Mirra che ha accolto la tesi del sostituto procuratore generale Simona Di Monte.

[CONTINUA. Nelle prossime puntate, la carriera giudiziaria del candidato al Quirinale] (Fonte: Wikipedia)

bêtise

LIBERALISMO MADE FOR ITSELF

«Non (si) può stare con il Ministro Bonafede che ha abolito la prescrizione (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)».

Mariastella Gelmini (Fi), Camera, 18 gennaio 2021

bêtise

PERCHE PRIVILEGIARNE UNO, DEI MILLE

«Non ammetterò mai di aver commesso un errore».

Attilio Fontana, Lega, presidente Lombardia con quattrini in Svizzera, 23 gennaio 2021

VALORI LIBERALI

«Forza Italia è il partito che interpreta al meglio i valori liberali in cui credo, in particolare il tema della giustizia, pilastro della mia attività».

Veronica Giannone, deputata trasformista eletta nel M5S e passata a FI, 21 gennaio 2021

editoriale

perché non si fece nulla contro l'olocausto nazista?

franco grillini

76 anni fa le truppe dell'Armata Rossa entravano nel più grande campo di sterminio della storia dell'umanità. Ad Auschwitz, a circa 60 chilometri da Cracovia, era stato costruito il gigantesco lager con forni crematori – al pari di tanti altri nella Polonia allora occupata come, ad esempio, Birkenau e Treblinka –, struttura in cui persero la vita milioni di ebrei, omosessuali, detenuti politici, rom e sinti, criminali comuni, apolidi (gli immigrati di quel tempo), testimoni di Geova, prigionieri di guerra, malati psichici. Si calcola che le strutture di detenzione e i lager veri e propri nella Germania nazista fossero addirittura 40mila.

Abbiamo celebrato la Giornata della Memoria con iniziative sul web, molte trasmissioni televisive e poche iniziative in presenza a causa dell'epidemia da Covid. Film, documentari, materiale audio e video dell'epoca, che ci hanno ricordato l'orrore nazista nell'Europa occupata dalle truppe di Hitler. Tuttavia a questa riflessione manca da tempo un tema urticante: come mai, pur conoscendo ciò che stava avvenendo, gli "alleati" non hanno mai cercato di ostacolare i treni che portavano i prigionieri, soprattutto ebrei, nei campi di concentramento e sterminio? Perché i lager, di cui si conosceva bene l'ubicazione attraverso foto aeree, non furono mai bombardati? Eppure, il tema dello sterminio nazista fu al centro del processo di Norimberga, dove i principali gerarchi di Hitler vennero processati e, in alcuni casi, anche giustiziati. L'orrore nazista da allora in poi divenne memoria imperitura, sia pure dal 1962 come disegno poi. Ma gli interrogativi appena posti rimangono tutt'ora irrisolti e senza risposta.

Nell'aprile del 1944 due eroici internati riuscirono, dopo mille peripezie, a fuggire dall'universo concentrazionario di Auschwitz e a riparare in Slovacchia. La fuga aveva lo scopo principale di lanciare al mondo l'allarme su ciò che stava avvenendo durante il secondo conflitto

mondiale. La decisione dello sterminio o "soluzione finale" era stata presa, il 20 gennaio 1942, dal vertice nazista presieduto da Heydrich nella tristemente nota Conferenza di Wannsee.

I fuggiaschi si misero in contatto con la resistenza ebraica e, sulla base della loro testimonianza, furono redatti i dettagliati "Protocolli di Auschwitz". Essi sono principalmente conosciuti con il nome dei loro autori, Walter Rosenberg (nome di battaglia di Rudolf Vrba) e Alfréd Wetzler, ma raccoglieranno anche il report Rosin-Mordowicz e il resoconto di Jerzy Tabeau.

I protocolli arrivarono dapprima sulla scrivania di Roswell McLelland, componente del Comitato dei rifugiati di guerra in Svizzera, che ne inviò un sunto in Usa tramite cablogramma a John McLoy, vicesegretario della Guerra Usa, che però non prese nessuna iniziativa. Qualche tempo dopo la documentazione giunse anche a Londra e, a quanto pare, Churchill in persona ne fu informato. La notizia si diffuse grazie alla Bcc e fu pubblicata con grande evidenza, a fine novembre del '44, anche dal "New York Times". Precedentemente 40mila persone avevano manifestato a New York per chiedere il bombardamento dei lager in Germania e Polonia, richiesta fatta propria dal Congresso mondiale ebraico. A quel punto nessuno poteva più dire di non conoscere ciò che avveniva nei lager nazisti.

La questione fu discussa a Londra ma non se ne fece nulla: perché? Difficile dirlo, siamo nel campo delle ipotesi: il bombardamento dei lager non era ritenuto "prioritario"; si temeva che "distarre" aerei e risorse belliche avrebbe potuto rallentare l'invasione della Normandia; qualcuno sostenne che un bombardamento si sarebbe ritorto contro gli stessi internati; c'è chi parlò persino di "ebrei piagnucolosi". L'unico bombardamento su Auschwitz avvenne per caso in seguito a una

operazione bellica su uno stabilimento che produceva gomma a sei km di distanza. Sta di fatto che non se ne fece nulla: ciò rimane una grande macchia di quel periodo e di quella tragica storia di sterminio industriale di massa.

Le cose non migliorarono nel dopoguerra, perché l'avvio della Guerra fredda (copyright di Winston Churchill nel suo famoso discorso al Congresso americano del 1946) sconsigliava di "esagerare" con processi e punizioni dei colpevoli. La Germania Federale divenne rapidamente l'avamposto occidentale contro l'espansionismo sovietico.

E così, mentre i gerarchi nazisti trovavano rifugio in America Latina con varie complicità, nessuno voleva ospitare i prigionieri dei lager che non volevano rientrare, comprensibilmente, nei paesi d'origine. L'Inghilterra non li voleva accogliere nel proprio territorio, gli Usa nemmeno, e persino l'emigrazione verso la Palestina veniva ostacolata. Molti prigionieri rimasero per mesi nei campi di detenzione. Alcuni vennero trasferiti nelle carceri, tra cui diversi omosessuali in conseguenza delle leggi criminogene antigay vigenti nella maggior parte dei paesi europei. Altri vagarono senza meta in Europa e nei territori controllati dai sovietici.

Esistono molte testimonianze in materia, tra cui il film *Exodus* con Paul Newman: in esso si racconta la storia di migliaia di ebrei che, stipati in una bagnarola acquistata a caro prezzo, approda alla fine di mille peripezie in Palestina. Il film documentario di Bernstein e Hitchcock, basato sulle immagini orribili di ciò che videro e ripresero all'ingresso dei lager, venne proiettato solo decenni dopo la sua realizzazione interrotta nel dopoguerra. Gli stessi internati tendevano a "dimenticare" e a non raccontare ciò che avevano vissuto per timore di non essere creduti. Molti di loro hanno cominciato a testimoniare l'orrore vissuto solo decenni più tardi e, fino al processo Eichmann del 1961 e trasmesso per la prima volta in "mondovisione", il mondo non conoscerà i dettagli dello sterminio. Molti testimoni sopraffatti dal senso di colpa di essere "sopravvissuto" ai lager e dal fatto di non essere creduti si tolsero la vita.

In sostanza, tutto ciò dimostra che l'odio verso gli ebrei e verso i diversi non era appannaggio esclusivo dei nazisti pure se, beninteso, la loro

responsabilità principale rimane indiscutibile. Anche oggi infatti serpeggiano ovunque razzismo, odio e fastidio verso le minoranze e la stessa Italia non ne è esente: si pensi allo scontro parlamentare sulla legge antiomofobia alla Camera nell'autunno scorso, guarda caso anche quella definita dalla destra "non prioritaria". In 69 paesi rappresentati all'Onu l'omosessualità è ancora reato. In 11 paesi, inoltre, è prevista la pena di morte e in cinque di essi, tra cui l'Arabia Saudita (tramite lapidazione) praticata con frequenza. Per non parlare dell'antisemitismo ancora all'opera, come abbiamo visto di recente tra i gruppi di estrema destra protagonisti dell'assalto a Capitol Hill a Washington.

A noi rimane il compito di ricordare ad esempio l'infamia comportamentale della destra italiana – che da sempre è "la peggiore d'Europa" –, quando nel 2000, in sede di approvazione della legge sull'istituzione del "Giorno della Memoria", minacciò di non votarla se fossero stati menzionati rom e omosessuali. Stessa cosa era successa nel 1993 durante il dibattito sulla legge Mancino con l'esclusione delle tutele e delle pene per i reati compiuti in base all'orientamento sessuale.

31 anni fa a Bologna si inaugurò il primo e finora unico monumento a terra in ricordo dello sterminio delle persone omosessuali nei lager nazisti. Una targa ricordo fu poi scoperta nella risiera di San Sabba a Trieste, l'unico campo di sterminio in Italia, e altre ne sono state inaugurate in varie città italiane. In altri comuni è in discussione la costruzione di monumenti a ricordo degli orrori nazifascisti. Ma è giunto il tempo per discutere, fuori di retorica celebrativa, quelle che sono le responsabilità culturali e politiche della grande strage che risiedono anche in Occidente e le cui motivazioni continuano ad avvelenare la vita sociale in tutto il mondo.



bêtise

PIÙ FACILE LA SCALATA ALLA LEGA ARABA

«Così la crisi può aiutare Renzi a tentare la scalata alla Nato».

“Domani”, 11 gennaio 2021

la biscondola
 l'abbraccio
 tra populismo
 e governismo
 paolo bagnoli

La crisi del sistema, resa evidente dalla fine del Conte 2, segnala l'intreccio di altre crisi tutte dovute al maturarsi dell'antipolitica nonché all'esplosione del leaderismo e del populismo che dominano il nostro quadro politico oramai da alcuni anni. Il personalismo di Giuseppe Conte e quello di Matteo Renzi sono saliti sul ring; quello di Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si fronteggiano quotidianamente sotto la coperta stretta della falsa concordia; i 5Stelle sono oramai all'implosione, sublimazione del nulla sostanziale, espressione di come non basti essere in tanti per essere qualcosa. Mentre il vuoto sostanziale del Pd si camuffa dietro frasi di scuola – le tante interviste di Goffredo Bettini lo testimoniano - i 5Stelle, spentosi oramai da tempo l'urlo tonitruante del fondatore, altro non fanno che fare che fronteggiarsi tra loro, senza delineare l'ombra di un futuro se non autorappresentarsi nei singoli personaggi che animano una commedia priva di copione in una specie di libera uscita visto che l'elettorato, che li aveva sorprendentemente votati, ha loro voltato le spalle. Ci sarebbe da felicitarsi fosse il tramonto del populismo; temiamo, però, che non sia così.

Siamo al dispiegarsi della contraddizione: dell'antipolitica che si ammantava del contrario al riparo del governo in uno scarto sostanziale di reale governabilità. Siamo di fronte, cioè, a una situazione che, sul piano generale, non sappiamo come possa delinarsi; vale a dire, o verso un superamento del fenomeno oppure in un suo radicarsi cambiando pelle, considerando che lo stacco tra il *palazzo* e la *piazza* si manifesta ogni giorno più ampio. La mancanza della politica allarga, progressivamente, la faglia che solca le istituzioni. La governabilità del sistema risulta, così, sempre più difficile e complessa, visto lo sfarinamento complessivo degli assi portanti della Repubblica e, soprattutto, dello spirito

repubblicano che deve sempre sottendere la politica democratica.

La pandemia ha fatto emergere non solo la crisi della politica che non c'è, ma anche quella sociale ed economica. Se i tre momenti si saldano, mancando i soggetti depositari fondamentali del "mandato politico", ossia i partiti, rendono possibile ogni deriva dagli sbocchi difficilmente ipotizzabili. Ecco perché sarebbe necessario un lavoro ampio e profondo di ricostruzione nazionale, ma tale questione è aliena al quadro generale; la complessità è divenuta irrisoluzione della questione medesima. Al momento, ogni rimedio appare solo come la tessera di un mosaico raffigurante la crisi generale. Ogni scelta affoga nel contingente e vive per quanto la contingenza lo permetta non essendoci i dati valoriali della lotta politica democratica; l'abbraccio tra populismo e governismo toglie aria al respiro del governo dello Stato e della società.

La domanda che, in questi giorni, è sulla bocca della gente comune, è come se ne possa uscire. La risposta è difficile poiché essa, per avere una qualche serietà, deve necessariamente tener conto dell'immediato e del futuro. E per quanto all'immediato una risposta vada data, non solo in termini di formule, ma di possibile e non traballante stabilità, scontando pure incongruenze e inevitabili rattoppi, non è certo con i rattoppi che si fa opera di ricostruzione reale, né di progettazione del futuro. L'Italia appare come un grande Paese scomposto, ripiegato su se stesso e, al contempo, rabbioso nonostante le tante positività presenti, ma esse faticano a esprimere il loro dato che finiscono per ritrovarsi ai margini di un Paese che si vorrebbe fosse solo normale. Non perfetto, poiché i Paesi perfetti non esistono e l'Italia, poi, per la sua storia, ha sempre incontrato difficoltà a conquistare una permanente normalità. In essa bisogna, tuttavia, continuare a crederci per superare la crisi e rialzarsi; per riavere una politica degna di questo nome e una classe politica altrettanto degna del proprio ruolo ossia all'altezza delle proprie responsabilità. In più, occorre una cultura della democrazia e del suo farsi con quanto di valori e di equilibrio essa comporta. In mancanza di ciò, la democrazia si riduce a una parvenza dominata dai personalismi e dagli interessi; i più vari e oscuri interessi, che si fanno avanti in barba al bene comune e alla coesione

sociale che costituiscono i fattori ineludibili di ogni democrazia.

Infine, un'ultima considerazione. Crediamo non sfugga a nessuno l'assenza di un corale dibattito pubblico. Un tempo, coloro che erano alla testa di Regioni o di Comuni di nome, facevano sentire la loro voce, si inserivano nella discussione e nel confronto politico nazionale. Oggi tutto tace, ognuno è chiuso nel proprio ambito come se, quanto avviene a Roma, non lo riguardasse; siamo alla caduta manifesta del senso politico e, ci pare, al manifestarsi di uno scollamento preoccupante e significativo.



bêtise

COMPETENZE APPREZZATE ANCHE IN ARABIA SAUDITA

«Bravo Matteo! Serve gente competente».

Flavio Briatore, "Giornale", 15 gennaio 2021

CHISSÀ

«Ora che Renzi è uscito dal governo, ci saranno le competenze per scrivere un piano come si deve?».

Corrado Formigli, Piazzapulita, La7, 14 gennaio 2021

L'ESPERTO IN FAKE NEWS

«Abbiamo comprato 460 milioni di banchi a rotelle che non servono a niente». Tg5, 4.1

«L'Italia ha buttato via 461 milioni di euro per i banchi a rotelle». Senato, 19.1

Matteo Renzi, segretario Iv

[In verità i "banchi a rotelle" comprati dal Commissario Arcuri sono 430 mila per un costo di 119 milioni, mentre gli altri 2,1 milioni di banchi tradizionali sono costati 206 milioni]

cronache da palazzo

matteo, la crisi e il conflitto di interesse

riccardo mastrorillo

La spiegazione è sempre quella più *semplice* e cerchiamo di comprendere la *semplicità* del piccolo Matteo Renzi, che si sente un grande genio della politica, quando in realtà il suo comportamento denota solo una ingenuità estrema.

Il povero Matteo ha da più di un anno un grosso cruccio: al momento della sua scissione dal partito democratico, le ministre Bellanova e Bonetti e il sottosegretario Scalfarotto lo hanno coraggiosamente seguito, nell'ingenua convinzione che Italia Viva sarebbe stata la grande promessa della politica italiana. Non li aveva scelti lui, o comunque non li aveva imposti in una trattativa politica, quale leader di un partito di maggioranza: li aveva *semplicemente* "ereditati" dal Partito democratico. La sua nuova creatura aveva però bisogno che al governo ci fossero delle figure forti, trascinanti, magari abili a utilizzare il loro ruolo di governo per propagandare Italia Viva, alle elezioni. La ministra Bellanova ha presenziato a un impegno elettorale importante, per sostenere la candidatura a presidente della Puglia del sottosegretario Scalfarotto. Si sa che un sottosegretario agli Affari Esteri non ha grande visibilità, soprattutto se privo di deleghe da parte del ministro. Sappiamo bene come si concluse quell'evento: con la povera ministra che esortava i partecipanti a votare..... Emiliano..... poi, avvisata tra le risate generali, aveva corretto il suo invito verso Scalfarotto, che ha potuto infatti raccogliere un sorprendente risultato elettorale: 1,6%.

Serviva come l'aria rimpiazzare le due ministre con due figure più efficaci sul piano della propaganda, ma mica si poteva *semplicemente* farle dimettere e sostituirle nel medesimo dicastero, e se si fossero rifiutate? E cosa avrebbe pensato la gente? Meglio chiedere un *semplice* rimpasto, mascherandolo magari dietro a qualche importante questione politica, del resto, in piena pandemia e

con la peggior crisi economica della storia italiana, era *semplice* trovare qualche cosa di cui lamentarsi, ed ecco spiegato il *pressing* su Conte, che non capendo quale fosse la reale necessità di Renzi, non ha saputo dare risposta alla *semplice* richiesta di Italia viva. Strada facendo, però Renzi si è distratto, sostenuto e incalzato da un folto gruppo di benpensanti, esponenti del ceto produttivo (ammesso che esista nel nostro paese un ceto produttivo) e di quella stampa a loro asservita, ha pensato di poter ripetere il successo dell'agosto 2019, promuovendo la nascita di un nuovo governo, guidato da una figura forte, allargando la maggioranza ad esponenti della destra, stanchi di essere succubi delle follie nazionaliste e demagogiche dell'altro Matteo. Così un'esigenza *semplice* si è trasformata nella più incauta delle crisi di governo. Non sappiamo come finirà la crisi, ma siamo convinti che questa *semplice* spiegazione possa essere più vicina alla realtà di tante inutili ricostruzioni finora fatte.

L'Arabia Saudita è una nazione importante, è, però, una nazione governata da una monarchia assoluta, teocratica e reazionaria. Siamo felici che il senatore Matteo Renzi voglia impegnarsi, in prima persona, ad aiutare il futuro sovrano arabo bin Salman affinché l'Arabia possa finalmente vivere quel "nuovo rinascimento", di cui ha parlato. Ora, anche in questo caso, pensiamo che il pensiero di Matteo sia *semplice*. L'Arabia sarebbe in ritardo rispetto all'Italia di oltre 700 anni, e considerando l'arretratezza dell'Italia in riferimento alla democrazia e ai diritti civili, ci pare veramente che ci sia poco da essere entusiasti. Ma Renzi non doveva dimenticare di essere un politico, per cui il suo altruistico e internazionalista apporto all'emancipazione dell'Arabia Saudita, non poteva ridursi ad un *semplice* contratto di consulenza. Avremmo apprezzato sinceramente l'impegno di Matteo, se fosse stato gratuito. Non possiamo ignorare che appaiono, senza ombra di dubbio, *semplici* profili di conflitto di interesse: un senatore in carica non può essere il consulente del sovrano di uno stato estero; questo principio non avrebbe nemmeno bisogno di essere normato, perché è assolutamente intuitivo, anche per una mente *semplice*, come quella dell'ingenuo Matteo. Per non parlare del fatto che Renzi è componente della Commissione difesa del Senato, oltre che leader di un partito politico.

Poco più di un anno fa il responsabile per gli

Affari europei nel gabinetto del primo ministro francese, Sandro Gozi, ex Sottosegretario nel Governo Renzi, per molto meno fu costretto a dimettersi: era stato consulente per il Governo di Malta. Anche nel suo caso non vi era alcuna norma che stabiliva giuridicamente l'incompatibilità, infatti non ha subito alcuna accusa formale. Ci sorgono due *semplici* domande: è forse arrivato il momento di stabilire, per legge, che un Parlamentare non può intrattenere rapporti economici con soggetti di nazionalità straniera, o quantomeno fuori dall'Unione Europea? Forse, più che occuparsi degli emolumenti o del numero dei parlamentari, non sarebbe ora di fare una seria legge sulle incompatibilità e sul conflitto di interesse?



bêtise

VUOLE ASSOLUTAMENTE IL SUO LEADER SALVINI

«Occorre un premier che sappia garantirci in Europa».

Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, "Cambiamo!" nella coalizione sovranista, 1 febbraio 2021

IL SOLITO GRILLINO RACCATTATO PER STRADA

«Il vaccino? No, non lo farò. Ad oggi ci sono delle evidenze di danni collaterali già pubblicate, paralisi facciali, ci sono anche delle morti. Non è la soluzione per uscire dal Covid. Bisogna puntare molto sulle difese immunitarie personali. Io sono vegano e ho difese immunitarie altissime. I vegani hanno difese immunitarie quasi perfette. A Conte ho consigliato di diventare vegano, ha detto che ci penserà. A febbraio invece ho suggerito a Speranza di utilizzare la cannabis come rimedio al Covid».

La Zanzara, Radio 24, 20 gennaio 2021

«Fare il sottosegretario alla Salute? Non mi dispiacerebbe».

21 gennaio 2021

Alfonso Ciampolillo, senatore ex M5S

nota quacchera un dubbio tremolante

gianmarco pondrano altavilla

Esuliamo per un attimo dagli usuali interessi della “nota”, per porre un quesito di opportunità istituzionale (non di legittimità costituzionale) che sorge – tra i tanti - dalla vuota pantomima che si sta dipanando davanti agli occhi dell’Italia in questi giorni: ma la gestione della crisi non dovrebbe essere responsabilità diretta del Capo dello Stato?

Per intendersi: i mandati esplorativi sono una tradizione acquisita delle dinamiche quirinalizie. Ma è davvero così corretto che un Presidente della Repubblica affidi il sondaggio approfondito delle parti politiche – ai fini di una propria decisione – a qualcun altro? Non dovrebbero le norme costituzionali di scelta di chi ricoprirà il più alto seggio essere la garanzia che chi svolgerà certe funzioni sarà quanto più imparziale e accorto possibile? E cosa resta di questa garanzia se chi esercita effettivamente quelle funzioni alla fine è un’altra persona, non scelta con le medesime garanzie?

Mi rendo conto che il tono di questo intervento lo possa far apparire zeppo di domande retoriche, tese ad un’unica risposta. Ed è evidente che una certa idea, chi scrive, ce l’ha. Pure è un’idea dubbiosa, tremolante, assetata di contraddittorio, che per quello che vale si affida qui alla riflessione comune.



bêtise

AH! QUANDO C’ERA LUI!

«Presidente, Fratelli d’Italia non dà fiducia a chi ha ridotto sul lastrico albergatori, commercianti, imprenditori, artigiani».

Alessio Butti, FDI, Camera, 18 gennaio 2021

bêtise

NON C’E PIÙ IL POMPA DI UNA VOLTA!

«Fake news e torbido spionaggio. Mattarella sotto tiro. Un motivo è da cercare nella scarsa autorevolezza della nostra intelligence di cui Conte ha le deleghe».

Claudia Fusani, “Riformista”, 12 gennaio 2021

[n.d.r.: Andrea Scalzi: «Quando pensate (spero mai) a Claudia Fusani, integerrima firma del noto colosso giornalistico Tiscali, ricordatevi sempre questo passaggio della sua carriera. Lo raccontavo anche in *Renzusconi*, libro e spettacolo, ma certe cose è bene ripeterle. Cito “Giornolettismo”, di sicuro non una testata anti-renziana e dunque tutt’altro che ostile alla esimia Fusani. *‘È una storia che risale all’epoca in cui i vertici del Sismi finirono nei guai per la storiaccia di Abu Omar. Nella richiesta di custodia cautelare per i due funzionari del Sismi Marco Mancini e Gustavo Pignero, ce ne erano molte che illustravano i metodi dei servizi segreti e del loro capo Nicolò Pollari per farsi informatori nella stampa. Il caso più famoso è quello dello spione-fabbricante di bufale Renato Farina, ex giornalista di Libero ora radiato dall’OdG e aspirante vittima del destino cinico e baro. Ma a fungere da informatori, oltre all’agente Betulla, sono stati, per un certo periodo, anche due giornalisti di Repubblica: ovvero, proprio Luca Fazzo e Claudia Fusani. Come si evince dalle intercettazioni, i due hanno intrattenuto rapporti con Mancini - e fin qui nulla di male - ma gli hanno anche inviato via fax una serie di articoli della coppia Bonini-D’Avanzo che raccontavano le magagne del Sismi’*. Avete capito? Fusani scriveva su Repubblica, ma contemporaneamente informava il Sismi in merito agli articoli (negativi) che Repubblica scriveva sul Sismi. Bello, no? Proseguiamo: *‘Non appena escono fuori i nomi, il Comitato di Redazione di Repubblica manda via mail a tutti un comunicato nel quale esprime solidarietà nei confronti degli spiati e, nelle ultime righe, anche qualche frase assolutamente di prammatica sui colleghi Fazzo e Fusani. Bonini e D’Avanzo si arrabbiano e da quel momento tra loro e il CdR comincia uno scambio di mail sempre più furiose e lunghe come papiri, a cui i colleghi assistono con faccia sempre più stupefatta. Nel frattempo, la proprietà e la direzione del giornale decidono di convocare gli incriminati, per ascoltare cosa hanno da dire e decidere le sanzioni da adottare nei loro confronti. La prima a presentarsi è la Fusani: ammette tutto e spiega che ha agito in questa maniera per preservarsi la fonte Mancini. Se non avesse fatto quel poco che i servizi le avevano chiesto, era convinta che non sarebbe più stata presa in considerazione, magari a vantaggio della concorrenza (il Corriere)’*. Capito? Fusani ammette sì di avere fatto la “spia”, ma la giustifica come scelta professionale e addirittura aziendalista. Genio!].

la vita buona perché suocera intenda

valerio pocar

Respinti i ricorsi da ogni tipo di giurisdizione (quel caposaldo della vita democratica che è la divisione dei poteri ha funzionato), la transizione tra Trump e Biden sembra avvenuta senza incidenti, dopo la sommossa del 6 gennaio, e naturalmente ce ne rallegriamo. Ci auguriamo, in particolare, che il nuovo presidente riesca a pacificare una nazione divisa e a ripristinare la prassi democratica violata. Sommessamente, tuttavia, ci chiediamo dove si nascondevano gli odierni censori di Trump, quando costui violava ostentatamente il costume democratico se non addirittura le leggi. La disputa elettorale, con toni da stadio, ha richiamato un inusitato numero di elettori come non mai nella storia di quel Paese (un terzo esatto degli aventi diritto, però, non ha partecipato al voto) e si deve pur constatare che poco meno della metà dei votanti ha parteggiato per Trump, nonostante tutto.

La gran parte dei *media* ha salutato il fatto che gli assalitori di Capitol Hill siano stati respinti con elogi entusiastici alla “grande” democrazia americana, che avrebbe dato prova della sua intrinseca solidità. Per noi, cinici per disincanto, nel suo complesso la vicenda ha rappresentato piuttosto un’ulteriore conferma dei nostri dubbi sulla sua debolezza o, più ancora, del dubbio che non si tratti di una “grande” democrazia chiamata a fungere da esempio per tutte le democrazie del pianeta.

I dubbi - al contrario delle le certezze, che devono reggersi su argomentazioni compiute e organiche - sono piuttosto suggeriti da singoli punti. Formuleremo, dunque, alcuni rilievi in ordine sparso, tenendo presente la distinzione tra la democrazia formale e quella sostanziale e tra la democrazia dell’interno e quella dell’agire verso l’esterno, sulla base dell’assunto che una democrazia debba essere tale sia dal punto di vista tanto formale quanto sostanziale sia nel suo operare così all’interno come all’esterno.

Una definizione della democrazia è cosa molto complessa e non è questo il luogo e il momento per formularne una, sicché dobbiamo contentarci di convenire su una formula assai semplificata: siamo di fronte a una democrazia quando le sue istituzioni sono organizzate al fine di garantire la libertà, l’uguaglianza e quindi la solidarietà tra i cittadini, che di quelle è lo strumento (democrazia formale) e quando le istituzioni, beninteso con la cooperazione dei cittadini, operano effettivamente a tal fine (democrazia sostanziale), anche se non sempre gli obiettivi si realizzano. Nell’azione verso l’esterno, una democrazia, pur pronta a difendersi, non opera volontariamente per porre a repentaglio la libertà e l’uguaglianza dei cittadini di altri Paesi. Una definizione ridotta al minimo essenziale, come più, ci sembra, non si potrebbe.

Dal punto di vista formale, la democrazia americana passa faticosamente il vaglio: le libertà fondamentali sono sì affermate, le elezioni sono libere e tutti i cittadini sulla carta sono uguali, ma né la Dichiarazione d’indipendenza del 1776 né la Costituzione attualmente in vigore, che risale al 1787/89, accennano a un obbligo di solidarietà, che rappresenta la garanzia della libertà e dell’uguaglianza autentiche. Coerentemente, dal punto di vista sostanziale, la questione non solo non è affrontata compiutamente, ma ogni timido tentativo di realizzarla ha incontrato e incontra dure opposizioni (pensiamo al deficitario sistema di welfare, sia pensionistico sia sanitario), in un Paese nel quale il numero dei poveri, dico le persone autenticamente povere, è, percentualmente, ben superiore rispetto a ogni altra “democrazia” occidentale. Di conseguenza, dal punto di vista sostanziale, la libertà e l’uguaglianza sembrano essere tali solo sulla carta. Essere *wasp*, o magari occasionalmente *wasc*, riveste pur sempre una grande importanza.

Del resto, basta ripercorrere la volo d’uccello la non lunga storia di questo grande Paese. Dapprincipio, per svariati decenni, la democrazia e l’economia americana si sono rette sul sistema schiavistico e, successivamente, sul lavoro degli afroamericani e degli immigrati europei e asiatici come ora degli ispanoamericani, discriminati dal punto di vista sia formale (segregazione razziale) sia sostanziale (KuKluxKlan, suprematismo bianco). Nel frattempo si compì il genocidio dei nativi americani, reclusi i superstiti nelle riserve. Le campagne xenofobe degli anni Venti (Sacco e

Vanzetti) e il maccartismo degli anni Cinquanta (coniugi Rosenberg) hanno negato anche la formale libertà di espressione. L'atteggiamento delle istituzioni, almeno nei riguardi di certe minoranze, non è stato equo e continua a non esserlo (Floyd).

Qualcuno, a questo punto, potrebbe osservare che stiamo cacciando il naso negli affari altrui, ma, mentre le nostre sono solo parole, l'uso di occuparsi concretamente degli affari altrui trova buon esempio proprio da parte di oltreatlantico. Questo malvezzo avrebbe forse avuto qualche buona ragione se si fosse trattato di sostenere, da parte di una "grande" democrazia, le più fragili democrazie in giro per il mondo, ma non pare che sia andata così. Fin da poco dopo la sua costituzione quel Paese è stato fedele alla "dottrina Monroe" applicata dapprima al continente americano e successivamente all'intero mondo, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il ruolo degli Usa in quella guerra è stato, al pari di quello di altre nazioni, determinante e certo dalla parte giusta, nonostante la diffusa volontà di astenersi dell'intervenire e le diffuse simpatie per la Germania nazista, come conseguenza soprattutto dei clamorosi errori strategici e geopolitici dei generali giapponesi.

Diviso il mondo in due sfere d'influenza, lungo sarebbe l'elenco delle intromissioni Usa negli affari altrui. Per citare solo alcune situazioni relative al continente americano, dalla complicità silenziosa in Cile al silenzio complice in Brasile e Argentina, per tacere degli interventi nelle repubbliche centroamericane e per tacere di Cuba. In Asia il Vietnam, l'Afghanistan e in medio oriente l'Iraq. E via e via. In Europa lo scotto l'hanno pagato solo gli sconfitti della guerra, ma la cosa ci tocca tanto da vicino che parlarne potrebbe sembrare frutto di partito preso.

L'elenco potrebbe continuare, ma fermiamoci qui, ché il concetto è abbastanza chiaro. Prima potenza del pianeta, vincitori della guerra calda e fredda, dal dopoguerra gli Usa si sono arrogati il compito di gendarmi del mondo, sempre allo scopo di controllarlo col pretesto di esportare quella stessa democrazia che potrebbe essere revocata in dubbio in casa loro.

Potreste dire che se Atene piange Sparta non ride e che anche altre "democrazie" non godono di

buona salute e, ahinoi!, avreste ragione. Le altre democrazie, però, non hanno un potere globale, anzitutto militare, altrettanto vasto e non si ergono a campioni della democrazia, non pretendono di essere additate a esempio e di dare (fastidiose) lezioni che non hanno titolo per impartire.



bêtise

DICHIARAZIONE DI VOTO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

«Signor Presidente - concludo - siamo europeisti, responsabili, popolari e liberali, ma non voteremo la fiducia al suo Governo».

Maurizio Lupi, Camera, 18 gennaio 2021

“DIO NON LO VOLE...”

«Il Papa che ordina ai fedeli di 'vaccinarsi tutti'. E poi c'è chi si scandalizza di Scientology...».

Francesca Donato, eurodeputata leghista, Twitter, 9 gennaio 2021

VULNUS, QUASI VULNUS, NIENTE VULNUS

«Non consentiremo a nessuno di avere pieni poteri. Questo significa che l'abitudine di governare con i decreti legge che si trasformano in altri decreti legge, l'utilizzo dei messaggi a reti unificate, la spettacolarizzazione della liberazione dei nostri connazionali, rappresentano per noi un vulnus alle regole del gioco. Chiediamo di rispettare le regole democratiche».

Matteo Renzi, tifoso delle democrazia dell'Arabia Saudita, 14 gennaio 2021

LIBERTÀ D'INFETTARE

«Certi individui hanno disprezzo della libertà. Un tizio in centro oggi diceva: "Troppa gente in giro, vi meritate di restare chiusi in casa fino a marzo". Mi rendo conto che si sta smarrendo la consapevolezza di ciò che dovrebbe essere ovvio ed elementare: nessuno può imprigionarci»

Azzurra Barbuto, giornalista, Twitter, 16 gennaio 2021

res publica

la risposta ai crimini

più efferati

angelo perrone

Le politiche criminali di molti paesi continuano a fare affidamento sulla pena di morte, che ha una "legittimazione" di antica data. Lo ha fatto l'America con Trump, perciò il compito di Biden-Harris sarà cruciale. In Italia, patria di Cesare Beccaria, è alta la percentuale dei favorevoli. La crudeltà è pari alla velleità di estirpare il male dalla società con l'eliminazione fisica del suo autore

È da qualche parte che si nasconde la scintilla, magari minuscola, in grado di far divampare l'incendio. Piccola ma pervicace, provoca danni immensi. È difficile capirlo in tempo e, anche dopo, la ricerca delle cause è affannosa e incerta. Ci si chiede sempre come tutto sia stato possibile, il perché di quanto avvenuto quel giorno. Le cronache raccontano continuamente di fatti criminosi che spiccano per efferatezza, e per questo stupiscono e lasciano sgomenti. Sorprendono, e non sono di facile interpretazione.

La normalità apparente di tante vite improvvisamente esplode. Sembrava tutto a posto, le persone conducono una vita normale, fatta di affetti e lavoro; invece sopraggiunge qualcosa a far saltare il banco, a dar origine a qualcosa di impensabile. Oltre alla sorpresa, stupisce la crudeltà dei gesti, il superamento di ogni limite, l'ampiezza delle conseguenze. Molte sono le rappresentazioni del male, ma alcune superano l'immaginabile, e ripropongono la domanda di sempre: qual è la sanzione più giusta in questi casi?

Allora, come reagire a gesti criminali fuori da ogni orizzonte plausibile? Tanto per stare alla cronaca ultima: la bambina di appena 18 mesi, vittima di violenze sessuali (?) e barbaramente uccisa (Como); il mistero dei genitori scomparsi, probabilmente gettati nell'Adige chissà come, mai ritrovati (Bolzano); la ragazza di 17 anni, bruciata, uccisa, scaraventata in un dirupo (Palermo).

La stessa domanda può essere proposta in termini generali riguardo alle colpe "storiche". Il

pensiero va alle più recenti tragedie dell'umanità, al più grande genocidio della storia, la shoah, o alle tante stragi che punteggiano la storia attuale: sono di portata inaudita, esorbitante la stessa dimensione dei singoli fatti. Anche in questo caso, il punto è lo stesso: come trattare le maggiori responsabilità umane, specie quando vediamo che continuano a produrre effetti nefasti presso le nuove generazioni?

Si può provare a sviscerare il dilemma, a scendere nel particolare, con il disincanto che accompagna le analisi più problematiche. Tra le soluzioni possibili, può esserci il tentativo (psicologico, storico?) di confinare il passato, piccolo o grande che sia, entro una sorta di parentesi, quasi fosse un accidente grave ma anomalo rispetto al tragitto positivo dell'umanità. Oppure, al contrario, si può esprimere la volontà di affrontare con decisione quelle realtà, contrastandole alla radice, per distruggere la mala pianta. Soluzioni discutibili entrambe, che almeno servono a non trascurare il problema, e a non rimuoverlo dalle coscienze.

I torti pesano e rallentano il domani, impossibile rinviare troppo a lungo lo scioglimento di certi nodi. La memoria decide di fare i conti con il passato, individuale o collettivo, in maniere diverse, secondo la sensibilità di ciascuno, e i progetti più opportuni. Non manca la fatica in ogni caso, e il risultato è sempre incerto.

Ci ha provato anche la letteratura, non meno che le leggi, ad affrontare temi così traumatici per la condizione umana, senza un approdo sicuro, rendendo lo scenario più vasto e inquietante. Quante sono alla fine la dimensione del male, la misura delle azioni malvagie e il tipo di conseguenze? L'eterno rapporto tra delitto e castigo, intrecciati al senso della morte, attraversa le più grandi pagine letterarie dell'800, da Tolstoj a Dostoevskij, al nostro Alessandro Manzoni ne *La colonna infame*.

Secondo Fedor Dostoevskij, la discesa agli inferi corrisponde al percorso tra la soffitta in cui abita Rodion Romanovich Raskolnikov e la casa in cui si trova Alena Ivanovna con sua sorella Lizaveta. Non è molto, appena 730 passi misurati più volte durante lo studio del gesto efferato. Ma la distanza è in realtà enorme. I due punti separano l'uomo dal crimine, indicano che la libertà di lui è

contrapposta all'abisso della dannazione in cui cadrà quando avrà spaccato con un'accetta la testa dell'odiosa usuraia. Poli non paragonabili: il male futuro sarà eccedente il delitto, reso sconfinato da solitudine e sofferenza, in una parola dall'angoscia stessa della vita.

L'efferatezza suggerisce a prima vista risposte drastiche, non è concepibile alcuna ponderazione, figurarsi il perdono. Difficilmente in casi, in cui il delitto supera ogni confine, si riesce a vincere la tentazione di rispondere con durezza, anche estrema, che è sanzione adeguata, ammonimento a non ripetere il gesto. Il pensiero davanti al crimine più efferato è lo stesso, la pena capitale, soluzione resa necessaria dall'azione stessa.

Non sono concetti di altri tempi, ormai superati dalla sensibilità moderna e dall'odierna cultura giuridica. Lo ha mostrato Donald Trump, negli anni della devastante presidenza e persino nei giorni della transizione rispetto al mandato di Joe Biden. In America, dopo la moratoria durata dal 2003 al 2019, Trump ha ordinato la ripresa delle esecuzioni capitali. Così è stato eseguito il più alto numero di condanne a morte rispetto a quelle dei vari Stati: una delle ultime ha riguardato Lisa Montgomery, la prima donna in 70 anni.

Il motivo del primato va oltre questo dato statistico, conta la singolarità del caso. Liza ha compiuto un crimine debordante per atrocità e follia nei confronti di una madre e della bimba in grembo; la sua però è anche una storia in cui si mescolano violenze familiari inaudite, torture ed abusi. Non solo. La cosa più importante ai fini del giudizio sono le lesioni cerebrali irreversibili provocate dai maltrattamenti del patrigno. Trump ha autorizzato a fare il suo corso questa giustizia, irriducibile e inflessibile, e cieca, perché non ha saputo vedere la realtà giudicata.

Sarebbe riduttiva la lettura di questi avvenimenti soltanto in relazione all'eccentricità di Trump, quel miscuglio di durezza, rabbia, risentimento, pervicacia ed ottusità; finirebbe per banalizzare l'argomento. Pure invocare il doppio volto della giustizia (feroce con deboli, tollerante con i tanti "amici" graziati) non renderebbe ragione di questa pagina nera.

Il nuovo ticket alla Casa Bianca certo ha adottato un programma progressista sulla giustizia,

con il quale ha vinto le elezioni, e dovrebbe dunque provocare un cambio di passo. Sulla questione cruciale, Joe Biden promette un ordine esecutivo per fermare sin d'ora le esecuzioni capitali per reati federali, come quelli commessi dagli ultimi giustiziati nel mandato Trump, Dustin Higgs e Cory Johnson, malati di Covid, e appunto la Montgomery. Il partito democratico ha proposto l'abolizione della pena capitale per gli stessi reati.

Quanto a Kamala Harris, ha un trascorso importante: come procuratore distrettuale della California si impegnò a non chiedere mai la condanna a morte e non lo fece nemmeno per un caso "sensibile", assurdo alle cronache, di omicidio di un poliziotto nel 2003; e perseguì duramente il crimine in quel periodo contrastando, per quanto poté, la *three strikes law*, la regola dei tre colpi tratta dal baseball: al terzo reato, sei eliminato dalla società, scatta l'ergastolo.

È da vedere quanto sarà possibile portare avanti queste intenzioni, vincendo resistenze radicate nell'opinione pubblica. La pena di morte rimane largamente un tabù, perché non basta la moratoria delle esecuzioni capitali, e neppure sono sufficienti misure del solo governo federale: è la legislazione di molti Stati che ancora prevede la possibilità di condannare a morte e giustiziare i colpevoli.

Il punto tragico della storia dell'umanità è questo: la pena di morte è una sanzione di cui le società non riescono a fare a meno, indipendentemente da chi si trovi a rappresentarle e da come si governi.

Per quanto 142 paesi l'abbiano abolita, formalmente o di fatto, a partire dal 2019, la pena capitale continua ad essere praticata in modo massiccio. 657 sono le esecuzioni registrate nel 2019 secondo uno studio del parlamento europeo, ma il numero non comprende le esecuzioni avvenute in Cina e nel Vietnam, dove sono un segreto di Stato.

È scandaloso peraltro che tutto ciò accada anche nelle nazioni più evolute, come appunto gli Stati Uniti. Pure in Italia, peraltro, paese di Cesare Beccaria, dove è abolita per legge, il 43% della popolazione, nel 2020, si dice ancora favorevole alla pena capitale.

La maturità e il progresso non sono riusciti a scalfire l'antica legittimazione della pena di morte, eppure l'idea stessa della morte stride con il senso di giustizia, fa a pugni con la civiltà giuridica. Le innumerevoli riflessioni sul perché della sanzione non hanno raggiunto risultati definitivi, lasciando insoluti innumerevoli quesiti.

Una spiegazione possibile della radicalità delle esecuzioni capitali è nel fatto che il "sentimento della morte" attraversa molte epoche storiche, dalle arene dei gladiatori alla caccia alle streghe, al rogo per gli eretici. Si manifesta in forme svariate, le più crude e le più raffinate. È "piacere" di assistere alla morte altrui, partecipazione spettacolare ad un rito sociale, infine in periodi moderni diventa "potere legale" di disporre della vita altrui, di decidere del destino del prossimo. La paura della propria morte trova così una sublimazione nel pensiero che si tratti di un accadimento riguardante (solo) gli altri.

La pena capitale, nel solco di quel sentimento di morte, ha origine antiche: si collega alla costruzione del "potere politico" – in particolare quello statale – come strumento necessario per garantire gli equilibri sociali e ripristinare gli assetti sconvolti dal crimine. La comunità accetta la soggezione al potere per salvaguardare la tranquillità e ottenere sicurezza.

Ma la logica di governo delle formazioni sociali è stravolta proprio dalla previsione della pena di morte come possibile mezzo di soluzione del conflitto sociale nei casi più gravi. Rimedio estremo certo, almeno quanto lo è il delitto al quale si rapporta, per questo ammissibile.

Se nella dimensione filosofica e religiosa prevale l'idea del pentimento, dell'ammissione della colpa per la riconciliazione sociale, l'esecuzione capitale rimanda ad un orizzonte totalmente diverso: l'idea di espellere la colpa dal tessuto sociale e di portare a termine l'obiettivo con l'eliminazione fisica dell'autore. Si suppone una coincidenza assoluta tra il male e la persona che l'ha incarnato.

Sulla formazione delle leggi, nella storia dei tribunali e infine nella concezione finalistica della pena si sono prodotti di conseguenza effetti devastanti, mai composti. Che hanno generato nell'opinione pubblica illusioni e credulità, attivando il convincimento che il binomio delitto-

castigo rispecchiasse quello della ripartizione delle cose del mondo tra buono e cattivo, senza sfumature, zone grigie. Premessa per la separazione chirurgica, con mano sicura, dell'uno dall'altro, e per la distruzione finale dell'oscurità.

Eppure ben altri sono gli approdi della cultura umanistica, in tutte le sue componenti, da quella religiosa-filosofica a quella laica.

La "parabola della zizzania" (Mt 13,24-30) contiene l'invito a non separare il seme cattivo, sparso nel campo di grano dal nemico, da quello buono, sino al raccolto finale. Non c'è confusione tra ciò che è positivo e ciò che rimane sempre negativo, né incertezza sul giudizio. Ma conta il richiamo alla prudenza e alla cautela nel procedere, sino al momento in cui tutto sarà chiaro e definito, solo allora si tireranno le somme, e il buio potrà essere annullato.

Immanuel Kant offriva un'interpretazione laica dell'invito evangelico ad attendere il "raccolto finale" come momento chiarificatore e decisivo, paragonando l'umanità ad «un legno storto». Non intendeva criticare e svalutare la condizione umana, piuttosto valorizzarne la singolarità irriducibile, la particolarità significante, rispetto ad ogni sommatoria semplificazione.

I sistemi penali devono essere improntati a razionalità, e ciò richiede che siano costruiti a misura della vita umana. Non possono diventare strumenti di vendetta né coltivare ambizioni salvifiche e taumaturgiche dell'umanità. Sono limitati ed imperfetti, realistici, ma proprio perciò più adeguati a cogliere le differenze in ciascun caso. La giustizia realmente umana non ha a che fare con i roghi e i patiboli, ma più empiricamente con l'accertamento della verità, unico mezzo per comporre le fratture e le lacerazioni provocate dal crimine.



lo spaccio delle idee

ricordo di leonardo sciascia a 100 anni dalla nascita

paolo fai

1.«Comunque l'eresia è di per sé una grande cosa, e colui che difende la propria eresia è sempre un uomo che tiene alta la dignità dell'uomo. Bisogna essere eretici, se no è finita, C'è sempre nel potere che si costituisce in fanatismo questa paura dell'eresia...». Tale il pensiero di Leonardo Sciascia manifestato nel maggio 1979 quando divenne parlamentare radicale dopo la rottura con il Pci.

Questa sua rivendicazione di “eretico” suscitò intorno a Sciascia consensi ma anche forti avversioni. Come quella del palazzolese Giuseppe “Pippo” Fava, che, nel numero 5 della sua rivista *I Siciliani* del maggio 1983, gli dedicò un articolo, lungo ben dieci pagine, inframmezzate da foto di Sciascia in diverso formato, intitolato *Sciascia alien*. Fava, mentre con non celata ironia, illustrava la grandezza di Sciascia, insieme ne denunciava l'estraneità alla vera realtà siciliana e alla conoscenza di essa. E concludeva il suo articolo scrivendo che, proprio per il fatto che Sciascia era alieno alla Sicilia, egli era «un siciliano che non ama Sciascia».

Sul piano più squisitamente letterario, a demolire Sciascia fu Giovanni Raboni, critico letterario, teatrale e cinematografico del “Corriere della Sera”. Nel libro, edito da Mondadori nel 2019, *Meglio star zitti? Scritti militanti su letteratura cinema teatro*, nell'ultimo dei tre articoli a Sciascia dedicati, Raboni liquida Sciascia romanziere con queste parole: «La tanto decantata limpidezza “illuministica” del suo stile narrativo, la tanto vantata trasparenza della sua prosa, a me sono sempre sembrate, infatti, qualcosa di assai meno positivo: secchezza, aridità, pedanteria, mancanza di spessore fantastico, di profondità verbale, di pluralità di senso». E continua per un'intera pagina a distruggere il “mito” Sciascia (l'articolo apparve sul “Corriere” il 20 novembre 1999, nel decennale della morte di Sciascia).

Qualche tempo dopo esser diventato il maggior

azionista del “Corriere della Sera”, cioè il proprietario, assurgendo di fatto al ruolo del più potente “persuasore” nel settore dell'informazione, dal momento che sua è anche la proprietà di altre pubblicazioni cartacee e della rete televisiva La7, Urbano Cairo, “il piccolo Berlusconi”, come viene appellato dai media antagonisti, ha anche varato una nuova casa editrice che prende nome dalla storica via Solferino in cui è ubicata l'altrettanto storica direzione del quotidiano milanese.

E non manca giorno che il “Corriere” non ospiti pubblicità e recensioni dei libri pubblicati col marchio ‘Solferino’. Come è giusto che sia. Trovo però di cattivo gusto (uso un eufemismo) che recensori e recensiti praticino dei giri di giostra, come dire?, ruffiani: oggi Caio (del “Corriere”) recensisce il libro di Tizio (del “Corriere”) e domani Tizio il libro di Caio con toni e modi perlopiù da salamelecchi. Con buona pace della critica, quella che sarebbe piaciuta a Raboni, per fare solo il nome del critico, letterario e teatrale, giustamente famoso per le sue stroncature, proprio sul “Corriere”.

Chissà cosa avrebbe scritto, Raboni, del libro, molto interessante, di Felice Cavallaro *Sciascia l'eretico. Storia e profezie di un siciliano scomodo*, Solferino 2019 (ora riproposto, tale e quale, dal “Corriere della Sera” nel centenario della nascita di Sciascia)? Cavallaro scrive come può scrivere uno che ha respirato – beato lui! –, in parte, la stessa aria che respirava Sciascia. Abitava infatti a poche centinaia di metri della casa di campagna, il *buen retiro*, di Sciascia, in contrada Noce, nell'agro di Racalmuto. Il papà di Cavallaro e Sciascia erano amici, e nelle sere estive, con altri amici, trascorrevano ore insieme a conversare, di lucciole e di tanto altro, passeggiando lungo i sentieri di campagna, accompagnati dalle mogli e dai figli.

Bel libro, documentato e assai utile perché fornisce notizie di prima mano su aspetti poco noti

di Nanà Sciascia (Nené era il nomignolo del padre di Cavallaro, Emanuele), della sua vita privata, dei suoi silenzi eloquenti, delle sue sfide in nome della ragione in una terra ostile alla ragione. Una biografia letteraria che illumina anche i rapporti prima felicemente stretti tra Sciascia ed Elvira Sellerio, poi deterioratisi, ma non al punto che donna Elvira non mettesse a disposizione dei coniugi Sciascia il suo appartamento di via Solferino, quando Sciascia ebbe bisogno di ricorrere, a Milano, alle cure mediche per fronteggiare il mieloma che lo avrebbe portato alla morte.

E ancora il litigio con Guttuso, diventato insanabile, per motivi politici (quando Guttuso – era il 1981 – difese Berlinguer, contro Sciascia che aveva dichiarato che, durante un colloquio a tre, Berlinguer avrebbe manifestato sospetti sulla Cecoslovacchia per aiuti ai brigatisti rossi. E Sciascia, smentito da Guttuso, gli getterà in faccia che la sua smentita aveva fatto prevalere l'ubbidienza al Partito sulla verità). E i particolari dell'amicizia con Tortora, nata negli anni Cinquanta e rafforzatasi negli anni, terribili, del "caso" Tortora, divenuto metafora della somma ingiustizia della cosiddetta giustizia italiana. E sorvolo su tanto altro.

Non riesco a immaginare se Raboni avrebbe promosso o bocciato il libro di Cavallaro. Sono certo, però, che avrebbe impietosamente marchiato la sciatteria editoriale con cui il libro è stato dato alle stampe. Ci sono troppi errori. Alcuni lievi (il pittore siracusano Gaetano Tranchino diventa Tranchina). Un po' meno lieve è che, dopo un "novembre 1987", si legga «l'anno precedente, nel giugno 1976» (sic!), o che l'abate Vella, nato nel 1749, muoia, da Matusalemme, nel 1915 (sic!), e che «il giornalino del liceo Cannizzaro dove nel '68, un anno prima del Maggio francese...» (sic!!!). Ancora, don Pietro Ulloa, di cui Sciascia tratta nel saggio intitolato *La storia della mafia*, si legge che fu «procuratore generale a Trapani nel 1938» (sic!!!!), facendolo contemporaneo del "prefetto di ferro" Cesare Mori, mentre lo fu un secolo prima.

E Sciascia? Che cosa avrebbe detto di quel libro incòndito? Posso solo immaginare quale smorfia, tra disgusto e ironia, si sarebbe disegnata sul volto di quell'uomo parco di parole e di giudizi, la cui acribia filologica e correttezza formale fino alla

maniacalità sono testimoniate, a usura, dai suoi libri e dai libri delle collane che curò per Sellerio.

Quanto lontani da quell'idea platonica di libro perfetto i recensori del "Corriere", dalle cui penne non è uscito alcun lamento per la rozzezza di questo volume...

2. O si potrebbe usare, per Sciascia, l'esergo che Stendhal, il suo adorato Stendhal, appone al romanzo *Il rosso e il nero*: "la verità, l'aspra verità", che poi è frase celeberrima di Danton, il rivoluzionario apparso moderato ai giacobini e a Saint-Just in specie, e che, processato e condannato, fu ghigliottinato il 5 aprile 1794.

«Mio nonno si chiamava Leonardo, come me; era un gran lombardo alla Vittorini dagli occhi azzurri. (Come io non sono) un settentrionale. Ho trovato suoi biglietti da visita: Leonardo Sciascia-Alfieri. Alfieri è un nome del nord, che aveva preso da sua madre insieme agli occhi azzurri, mentre Sciascia è un cognome propriamente arabo, che fino al 1860 sui registri anagrafici veniva scritto Xaxa, e che si leggeva Sciascia. In arabo, dice Michele Amari, vuol dire "velo del capo". Una volta, il console di Libia a Palermo mi ha detto che, per indicare un'amicizia strettissima, nel suo paese si parla di "due teste in una stessa sciascia". Qualche anno fa c'era un governatore mi pare di Orano che si chiamava Sciascia. Durante un viaggio in Algeria, mia figlia è stata presentata all'ambasciatore d'Italia in quella capitale. E l'ambasciatore, che aveva già sentito il mio nome, ma che non sapeva dove collocarlo – nell'Africa del Nord? in Libia? – ha esclamato: "Lei è la figlia dello scrittore Sciascia! Ma i suoi libri sono stati tradotti in italiano?". Giuro che l'aneddoto è vero. Dunque, il mio è un cognome diffusissimo nel mondo arabo, in Sicilia e persino in Puglia, dove Federico II deportò tanti arabi-siculi» (L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, Mondadori 1979, p. 12).

3. Sciascia come Kant è. Vi sto vedendo che storcete il naso, che fate segni che sono pazzo. E invece ora vi dimostrerò perché e per come è come vi dico io: che Sciascia è come Kant. Il filosofo di Königsberg non ha scritto che lo spazio e il tempo ce li portiamo dentro – oggi diremmo nel nostro Dna – come forme a priori del senso esterno e interno? E Sciascia non ha fatto la stessa scoperta nel *Giorno della civetta*, quando ha fissato, nei secoli dei secoli, le cinque categorie socio-antropologiche

di cui è costituita la società umana? Noi, dal 1961, quando uscì quel romanzo, di quelle categorie ci serviamo, e non solo in Sicilia o in Italia, ma in tutto il pianeta, per definire gli esseri umani: «gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà...».

Penserete ancora che sono pazzo? Ma non è finita. Perché Sciascia, che sapeva dir male, cioè bene, anche di sé stesso, ne tirò fuori un'altra, di categoria, quella del “cretino”. E a chi poteva applicarla? Ma ai professori! Perché lui, maestro elementare, sapeva come la pensava la gente, quali erano le opinioni condivise verso il professor Laurana, uomo «franco nell'esprimere opinioni e giudizi, libero», che se ne stava seduto al tavolo del bar Romeris a leggere un libro: solo “un cretino” poteva essere. E così lo bolla, proprio alla fine di *A ciascuno il suo*, don Luigi Corvaia.

I professori, ovvero gli intellettuali? Tutti cretini. Forse Sciascia, quando scrisse il suo romanzo, avrà pensato al professore Sebastiano Aglianò, che non fece una mala fine come Laurana, ma certo appartiene di diritto a quella categoria perché esercitava con libertà il pensiero. Per questo i cosiddetti “benpensanti” (che poi sono non-pensanti) riservarono una pessima accoglienza al libro *Cos'è questa Sicilia*, che Aglianò nell'aprile 1945 aveva fatto pubblicare a Siracusa dal libraio-editore Rosario Mascali. Perché denigrava la Sicilia e i siciliani.

Sciascia invece aveva una predilezione particolare per quel libro. Aveva solo quattro anni meno di Aglianò (Sciascia era del 1921, Aglianò del 1917), e in quel libro ritrovava le stesse passioni, gli stessi “furori” dello scrittore siracusano. Che si trovava a Siracusa dall'estate del 1944, rientrato dalla Toscana (si era laureato in Lettere alla Normale di Pisa con Luigi Russo) dopo che i tedeschi, travolti dagli alleati, si erano ritirati verso il Nord.

Aglianò, giovane come era, sperava (o forse s'illudeva) che «l'autonomia, testé ottenuta» dalla Sicilia sarebbe stata un'ottima occasione perché, nella temperie storica di rinnovamento morale, quale si figurava che il cosiddetto “vento del Nord” avrebbe portato nell'Italia postfascista, si attuassero cambiamenti risolutivi anche per le sorti della Sicilia. Perciò si faceva interprete dei sentimenti e delle ragioni delle migliori coscienze

siciliane (tra questi il ventiquattrenne Sciascia) e, con lo slancio fiducioso del giovane che era, sorretto da una cultura vasta e di larghe vedute, si dava a scandagliare l'anima e il carattere dei siciliani. Individuava così i moventi remoti dei loro ritardi agli appuntamenti con la storia, le cause sociali, politiche e soprattutto culturali della persistente arretratezza di un'isola dove «le camarille, la schiavitù morale e le sopraffazioni tardavano a scomparire»; dove la mentalità baronale e feudale, di lascito spagnolo, nemmeno scalfita dal razionalismo illuministico e dalla sensibilità romantica verso «una coscienza democratica, collettiva», era passata, «in lenta assimilazione, fino al più umile popolano».

E poi, la più perniciosa tra tutte, la famiglia, con le sue regole di fedeltà e di disciplina.

4. Trent'anni senza Sciascia sono un vuoto incolmabile. Nessuno scrittore poteva infatti ripeterne le peculiarità: liminare, eccentrico, contraddittorio, eretico. Convinto che la “scorrettezza” fosse uno dei principali doveri morali di un uomo di cultura, di Sciascia fondamentale resta la lezione (e l'interrogativo) sulla giustizia (e sulla legge, sua imperfetta rappresentazione). Manzoniano conseguente, d'una consequenzialità che si esplicita coi richiami continui alle due opere per lui fondamentali a capire l'Italia di ieri, di oggi e di domani, *I Promessi Sposi* e la *Storia della colonna infame*, Sciascia è stato l'ultimo rappresentante di una categoria ormai estinta con la sua morte: quella dell'intellettuale (parola, peraltro, da Sciascia poco amata) che della letteratura si serve come strumento d'indagine nelle pieghe della politica e della società. La letteratura come luogo della verità (pur essendo essa effettivamente “finzione”...), che smaschera la verità apparente della politica e della storia.

Intellettuale scomodo, neoilluminista voltairiano, mai contento di soluzioni accomodanti, sempre a “frugare”, per usare il verbo che il suo amato Manzoni metteva in bocca a uno sbigottito don Abbondio nei riguardi del cardinale Borromeo, Sciascia fu (e rimane, assieme a Pasolini) la coscienza critica, il pungolo di un Paese che spesso alla letteratura si è rivolto per evadere, non per trarne spunti di riflessione e di messa in discussione delle inadempienze della politica, dei soprusi e delle “imposture” dei politici verso la comunità dei cittadini. D'altra parte, in un

Paese come il nostro, che legge molto poco e, quando legge, lo fa con molta faziosità, Sciascia ha finito anche per essere frainteso, fino ad essere considerato fiancheggiatore della mafia, per aver denunciato “i professionisti dell’antimafia”, o un traditore dello Stato, come avvenne al tempo del processo delle BR a Torino, quando, in un articolo su “Panorama” (aprile 1978) dichiarò non di essere “né con *questo* Stato né con le BR” (formula che sintetizzava, male, il suo articolato pensiero), bensì: «Questo Stato non è nostro, perché non è di tutti [...]. Tutta la mia vita, tutto quello che ho pensato e scritto, dicono che non posso stare dalla parte delle Brigate rosse. E in quanto a riconoscermi nello Stato com’è (e sarebbe più esatto dire com’era fino al rapimento dell’onorevole Moro) continuo a dire di no». E ancora, il “caso” Tortora...

Scrittore tormentato, sempre alla ricerca di una verità ultima (in questo, cristiano più vero di tanti falsi credenti), assetato di giustizia in una terra, come la Sicilia, tramata di ingiustizie, Sciascia ci ha lasciato troppo presto soli in un tempo che di lui aveva tanto bisogno. Ma se la memoria ha ancora un valore (e nonostante Sciascia temesse che lo stesse irrimediabilmente perdendo), “ce ne ricorderemo, di questo scrittore” e della sua nobile lezione civile e morale.

Insomma, come amava ripetere Camilleri, «quando ho le batterie scariche, riprendo uno dei libri di Sciascia, ce li ho tra quelli a portata di mano, e mi ricarico». Sono le batterie della passione civile, che, se si scaricano, non solo per quelli che per antica consuetudine, solo per consuetudine, chiameremo intellettuali, ma anche per noi, uomini e cittadini comuni, consentono ai detentori del potere politico di consolidare, indisturbati, i privilegi propri e dei loro manutengoli. E ancora, la scoperta della mafia col *Giorno della civetta*, che resta documento aureo del sodalizio tra letteratura e impegno civile, tra letteratura e verità, tra letteratura e giustizia, tra letteratura e ragione, tanto da diventare un caso letterario perché Sciascia “sdoganava” la mafia, parlandone apertamente, contro la vulgata cattolica (col cardinale Ernesto Ruffini in testa) e democristiana, secondi cui la mafia non esisteva, fisime essendo, solo fisime, dei comunisti.

Per concludere, credo torni utile l’aneddoto raccontato da Claude Ambroise proprio in

chiusura del suo saggio sulla *Fortuna critica* posto alla fine del volume dei Classici Bompiani che raccoglie le *Opere* di Sciascia dal 1984 al 1989. Un taxista, nell’estate del 1989, a Milano, riportava Sciascia alla sua casa provvisoria di via Solferino e, riconoscendolo in compagnia di Ferdinando Scianna, gli dice: “Al liceo ho fatto una ricerca su uno dei suoi libri e poi ne ho letti altri, certo non sono solo letteratura”.

Ecco, i libri di Sciascia non sono solo letteratura, sono l’insieme di “vita politica e vita letteraria, due lati di una stessa cosa che è la vita pubblica”, come scriveva nel 1865 Victor Hugo.

Allora, parafrasando l’Erasmo che invocava Socrate, diremo, ora e sempre: *Sancte Sciascia, ora pro nobis.*

5. Tornavo da scuola. Ero in macchina, poco fuori da Augusta, dove allora insegnavo. Cadeva una pioggia non fitta né forte ma insistente. Tenevo la radio accesa su Radio2. Il notiziario delle 12,30 dà la notizia che non volevo sentire: stamattina è morto Leonardo Sciascia. Piansi. Piansi singhiozzando. Mi sentivo solo, avevo perduto un Maestro, la guida necessaria nel sentiero sempre accidentato che è questa Sicilia. Riprendo i giornali di quei giorni, ingialliti, ma fedeli testimoni di quella inaccettabile dipartita, avvenuta alle 7,10 del 20 novembre 1989. “Il Giornale di Sicilia”: È morto Sciascia (titolo cubitale su quasi tutta la prima pagina formato lenzuolo, allora; “Quel siciliano in meno” è titolato il commento, non firmato).

“La Sicilia”: Addio Sciascia, Grande Maestro (commento, titolato “Siamo più poveri”, di Salvatore Scalia).

“La Stampa”: È morto Leonardo Sciascia, il moralista solitario (titolo e articolo di taglio basso, firmato da un siciliano doc, Francesco La Licata). “Corriere della Sera”: È morto Leonardo Sciascia, la ragione dell’anticonformismo (breve cronaca di spalla e, di sotto, il commento di Alberto Moravia “Un illuminista alla rovescia”).

“la Repubblica”: È morto Sciascia, uomo contro (titolo di spalla, col sottotitolo “Mafia, Dc, Caso Moro - la guerra del potere”, e commento di Enzo Forcella).

“Il Giornale” apre con: È morto Sciascia, scrittore eretico, e il commento di Indro Montanelli, “I suoi silenzi”.

Le foto del funerale, sui giornali di giovedì 23

novembre, ci restituiscono un mondo quasi del tutto scomparso: Gesualdo Bufalino e Rino Nicolosi, ex presidente della Regione Sicilia, Antonello Trombadori ed Emanuele Macaluso, Lina Wertmuller e Francesco Rosi, Giulio Einaudi, Bettino Craxi. Caustico il commento di Marco Pannella: «Non sono venuto a Racalmuto perché chi ci è andato, è andato a celebrare soltanto se stesso. Si tenta di far dimenticare le ostilità, le pavidie neutralità, d'integrare Sciascia in qualche modo, *todo modo*, all'ufficialità politica di regime: in tutte le sue componenti di destra, di centro, di sinistra. Non c'è *pietas* in tutto questo: c'è soltanto menzogna».

bêtise

HA RAGIONE: AGGIUNGERE SUBITO SIRI, BORGHI, SALVINI, MELONI, ZANGRILLO, TREMONTI, PREVITI, VERDINI, FARINA, PILLON, GELMINI, GALLERA, FONTANA, BOSSI FIGLIO, ANTONINO SPIRLI', COMMERCIALISTI DELLA LEGA ECC ECC.,-----

"Cercare una nuova maggioranza con gli stessi partiti di quella che si è appena sgretolata, è un errore: servono energie politiche straordinariamente superiori".

Renato Brunetta, Forza Italia, 1 febbraio 2021

È STATO MIO NONNO

«Il tentativo di buttare la crisi su di me sta diventando imbarazzante».

Matteo Renzi, segretario Iv, Mezz'ora in più, Rai3, 17 gennaio 2021

“IL MIGLIOR FAVORE DI SEMPRE ALLA PEGGIORE DESTRA DI SEMPRE”

«Dopo giorni di fango contro di noi, tutto è più chiaro. Non è Italia Viva ad aver aperto una crisi»

Matteo Renzi, e-News, 26 gennaio 2021

PEGGIORE DI UN TOMBINO

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

“aria pulita”, 25 giugno 2020

«La seconda ondata di Coronavirus l'avevano prevista anche i tombini!».

Matteo Salvini, segretario Lega, Facebook, 18 gennaio 2021

bêtise

SI SALVA SOLO LUI, PERCHÉ PARLA RAFFINATO

«Ma guardatevi! Cioè, adesso - scusate -, al di là di sentire un discorso per cui sembrava di avere qui il Senato romano ai tempi di Augusto, ai tempi di Adriano, ma vi state guardando? Ma vi rendete conto di chi siete (Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)? Ma sa chi ha di fianco, lei? L'ex dj! Ma per favore! Cioè, ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di un areopago, di persone competentissime? Ma non ce n'è uno, non ce n'è uno che si salva! Voi sapete cosa sarà il futuro? Ma abbiamo ottenuto il Recovery Plan. Ma anche lì non ha ottenuto proprio nulla. Ma quanti soldi abbiamo preso noi, adesso, per il Recovery Plan? Perché, nella nostra economia quanto è arrivato da parte di questo Recovery Plan? Zero! Zero! Serve? No. (...) E sa cosa avremo dopo, per il futuro? Perché io lo so lei quando se ne andrà: lei se ne andrà quando si sarà reso conto che la montagna di guano che è stata accumulata e che avete messo sotto al tappeto, sarà così enorme da non potersi nascondere. Allora ve ne andrete e ve ne andrete come chi lascia la casa occupata, con tutto distrutto dopo aver rubato tutto e dopo aver defecato al centro della stanza»

Claudio Borghi, Lega. Camera, 18 gennaio 2021

PD SANGUINOLENTO

«I 100 anni del Pci. Il comunismo nato nel sangue vive nel Pd».

Marcello Veneziani, intellettuale nostalgico del fascismo nato nel sangue che vive in Fratelli di Italia, “La Verità”, 17 gennaio 2021

ADESSO CAPIAMO PERCHÉ È STATO MASSACRATO DA RAGGI

«Il governo è ai titoli di coda. E non è questione di poltrone. L'esecutivo si nasconde da mesi dietro Arcuri. Era meglio incaricare subito Bertolaso»

Roberto Giachetti, deputato Iv, “La Verità”, 11 gennaio 2021

GUERRA AL PENSIERO

«Se l'attuale presidente degli Stati Uniti viene censurato, e quindi quasi zittito, cosa credi succederà a te il giorno che non la pensi come loro? La guerra al pensiero unico è una priorità di tutti gli uomini liberi.»

Daniela Santanchè, Fratelli d'Italia, Camera, 18 gennaio 2021

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

franco grillini, è Presidente Gaynet Italia e Presidente onorario di Arcigay.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storicopolitici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalènçon, giulietto chiesa, annalisa chirico, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimetri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de

luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello

musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, maryshell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietero senaldi, cardinale crescenzi sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiaich, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)